

## SINODO AFRICA

Il volto di una terra

### **Le rughe della sofferenza e il sorriso della vita**

A noi, che spesso associamo la realtà africana ai volti delle centinaia di persone che, stipate in barconi fatiscenti, approdano faticosamente sulle coste del nostro Paese, la Chiesa rivolge un invito: volgete il vostro sguardo, con attenzione, all'Africa, spingetevi oltre quelle coste da cui partono i viaggi della speranza di chi è ormai disperato.

Benedetto XVI, nell'aprire la seconda Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei vescovi (Vaticano, 4-25 ottobre 2009; tema: "La Chiesa in Africa a servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace"), lo ha detto chiaramente: l'Africa è "depositaria di un tesoro inestimabile per il mondo intero: il suo profondo senso di Dio". È che l'uomo del Vecchio Continente ha bisogno di tornare a scoprire, nella sua semplicità e schiettezza.

Guardare all'Africa, ma anche ascoltare l'Africa. Il Sinodo in corso in queste settimane ci offre un'occasione preziosa per ascoltare la voce di questo continente. Secoli di colonialismo hanno fatto sì che l'Occidente guardi all'Africa come ad una terra dove "portare civiltà" (e dalla quale, non dimentichiamocelo, portar via grandi quantità di ricchezze materiali).

I 244 padri sinodali, riuniti a Roma in questi giorni, con la loro voce, con la storia delle loro comunità ci raccontano il volto di una terra che ha grande dignità e forza. È un volto segnato dalle rughe della siccità, della fame, sfregiato dalla povertà, un volto asciutto a causa del continuo sfruttamento. Ma è un volto che nonostante tutto riesce a piegare quelle rughe e quelle cicatrici per mostrare il sorriso della vita. È un volto nei cui occhi riluce la gioia di vivere.

Guardare all'Africa, ascoltare l'Africa, fare entrare nei nostri orecchi e nei nostri cuori i suoni di quelle terre, dove la gente conosce e vive la semplicità e da essa trae forza e coraggio per far fronte alle avversità del quotidiano.

Quanta gioia e quanta vivacità si trovano nelle celebrazioni e nelle liturgie africane: veri "ringraziamenti" (Eucaristie), in cui si fa veramente festa per i doni che Dio fa ogni giorno.

Sono immagini, certo, che possono stridere con le nostre assemblee, spesso stanche e "sedute" nell'abitudine, che faticano a trovare il "senso" profondo del far festa attorno alla mensa eucaristica, al punto da arrivare anche a svuotare la domenica del suo significato di "giorno del Signore", trasformandolo in uno come tutti gli altri.

Guardare all'Africa e ascoltare l'Africa per promuovere insieme ad essa un vero sviluppo, rispettoso dell'uomo e dell'ambiente in cui vive, basato non tanto su forme di assistenzialismo che creano dipendenza, ma costruendolo insieme, uno accanto all'altro, nel rispetto dei diversi tempi e delle diverse culture, "al servizio della giustizia e della pace", come ricorda il titolo di questo secondo Sinodo.

Se secoli di sfruttamento e guerre hanno ridotto il continente africano allo stremo, non sono certo gli aiuti a pioggia a far sì che i campi bruciati dall'odio e dalla sopraffazione possano tornare a produrre frutti. Occorre il lavoro costante, fianco a fianco, attento ai ritmi di chi ci sta accanto, per ridare vigore ad una terra che ha in sé grandi potenzialità.

Guardare all'Africa e ascoltare l'Africa, per fare esperienza di umiltà. Questo è il compito forse più difficile per questo nostro Occidente "sicuro di sé", che pensa di poter bastare a se stesso, di avere tutto sotto controllo, ma che poi, in fin dei conti, vede sfuggirsi di mano la vita stessa.

L'Africa oggi ci parla, attraverso i padri sinodali riuniti a Roma, ma anche attraverso i tanti volti di uomini e donne che sono entrati a far parte del nostro quotidiano.

A noi oggi la possibilità di non lasciarci sfuggire un'occasione preziosa.

IRENE ARGENTIERO

Da Sir 68